

## STORIE DI DONNE

Vite, sentimenti, emozioni, battaglie, vittorie, sconfitte...storie di donne vere, in carne e ossa, come erano la nostra nonna o la vecchia zia o com'è la collega d'ufficio o la sorella della vicina di casa, o l'occasionale amica di un corso in palestra.

O magari donne nate nella testa e sulla carta, inventate e costruite sui racconti che abbiamo sentito, mescolando vite diverse e immaginate ma non per questo meno vere.

Per l'otto marzo 2013 abbiamo deciso di regalarci e regalarvi queste pagine di storie di donne, un viaggio colorato e intenso, una carrellata avventurosa di nomi, facce, pensieri al femminile.

Come base di partenza, una preziosa *premessa* scovata tra le pagine di [SIMONE DE BEAUVOIR](#) (clicca, se vuoi saperne di più): ha più di sessant'anni ma è ancora proprio attuale.

### Simone de Beauvoir

Il secondo sesso (1949)

*Se io voglio definirmi, sono obbligata anzitutto a dichiarare: "Sono una donna"; questa verità costituisce il fondo sul quale si ancorerà ogni altra affermazione: Un uomo non comincia mai con il classificarsi come un individuo di un certo sesso: che sia un uomo, è sottinteso. E' pura formalità che le rubriche: maschile, femminile appaiono simmetriche nei registri dei municipi e negli attestati d'identità. Il rapporto dei due sessi*



*non è quello di due elettricità, di due poli: l'uomo rappresenta insieme il positivo e il negativo al punto che diciamo "gli uomini" per indicare gli esseri umani, il senso singolare della parola vir essendosi assimilato al senso generale della parola homo. La donna invece appare come il polo negativo, al punto che ogni determinazione le è imputata in guisa di limitazione, senza reciprocità. Mi sono irritata talvolta, durante qualche*

*discussione, nel sentirmi obiettare dagli interlocutori maschili: "voi pensate la tal cosa perché siete una donna"; ma io sapevo che la mia sola difesa consisteva nel rispondere: "la penso perché è vera", eliminando con ciò la mia soggettività, non era il caso di replicare: "e voi pensate il contrario perché siete un uomo"; perché è sottinteso che il fatto di essere un uomo non ha nulla di eccezionale. Un uomo è nel suo diritto essendo tale, è la donna in torto.*

**Lavinia, Zora, Anita, Angela, Giovanna, Noemi e Olga.**

Le foto in bianco e nero sono sparse sul divano, non immaginavo di averne ancora così tante!

Il lavoro che ci aspetta è piuttosto lungo, trovare le foto giuste...chissà a che ora riusciremo a finire?

Ma non mi pesa, l'idea che ha avuto la mia scoppiettante nipote quindicenne Lavinia per il compleanno della sua cara nonna (nonché mia madre) è davvero molto bella: vuole fare un ritratto della nostra famiglia al femminile, utilizzando le vecchie foto, fragili frammenti di ricordi. E' bello vederla così entusiasta chiedermi incuriosita le storie dei nostri cari immortalati e mi rivedo anch'io bambina quando scrutavo le stesse foto nei lunghi pomeriggi d'inverno con la nonna.



Ecco la foto più vecchia: è il ritratto di Zora a 17 anni, nel giorno del suo matrimonio, nel 1900.

Zora era la mia bisnonna slava (la mamma di mio nonno materno), innamoratissima del suo bel fidanzato italiano. Amore avversato tenacemente dalla sua famiglia che considerava gli italiani degli scansafatiche, capaci solo di picchiare le loro donne! Per difendere il loro amore per anni scapparono di città in città, inseguiti dai familiari di lei che non volevano arrendersi a quel matrimonio. Non sapeva scrivere Zora (a

quel tempo mandare le bambine a scuola era considerato un lusso), ma era molto fiera e non si piegava al destino che il padre dispotico aveva progettato, proprio come accadeva nei romanzi ottocenteschi.

La seconda foto che abbiamo scelto è quella dell'altra bisnonna materna, Anita, immortalata nel giorno del suo ventesimo compleanno.

Anita si sposò con un pasticciere di Treviso, un bravo artigiano che riuscì a traghettare verso l'agiatezza borghese la sua famiglia, avevano addirittura il calesse per muoversi in città. Spesso la bisnonna acquistava gioielli dalle famiglie nobili decadute, ma non diceva nulla di questi acquisti al marito.

Raccomandava alla sua unica figlia femmina, Noemi, una volta che si fosse sposata, di risparmiare sempre qualcosa senza renderne partecipe il marito perché, diceva lei, *“non si sa mai cosa combinano gli uomini con i soldi, sono capaci di consumarli tutti per una sera in osteria! Non si può sapere cosa succederà domani, è meglio avere le spalle coperte, soprattutto noi donne dobbiamo pensare al futuro”*.

Sembrava che sentisse che il destino della sua famiglia sarebbe drasticamente e drammaticamente cambiato: una sera del 1924 mentre tornava a casa, il marito di Anita, Mario, fu accerchiato da una squadraccia fascista che iniziò a picchiarlo ferocemente, fino ad ucciderlo.

Aveva solo 38 anni e la sua colpa era di essere un socialista.

Per una donna sola, con tre figli, vedova di un noto antifascista, era praticamente impossibile riuscire a mandare avanti l'attività della pasticceria. Tutti le voltarono le spalle e si trovò costretta a lasciare tutto, si trasferì a Torino dove fece l'operaia per molti anni.

Ma i gioielli che aveva acquistato di nascosto furono un aiuto indispensabile per superare quei difficili anni e con essi riuscì ad aiutare anche le famiglie dei figli, nei terribili anni della seconda guerra mondiale.

Purtroppo non abbiamo fotografie delle bisnonne siciliane (le nonne di mio papà), senza di esse anche il loro ricordo pian piano è svanito, chissà qual è stata la loro storia?

Fortunatamente però abbiamo diverse foto di nonna Angela (la mamma di mio padre): quella che insieme abbiamo scelto per il regalo, la ritrae mentre sorride felice e tiene in braccio la primogenita Giovanna.

Angela è stata davvero molto sfortunata: ha lasciato la sua bella ma povera Sicilia con il marito e i cinque figli, verso la fine degli anni '30, inseguendo il miraggio di una esistenza migliore a Torino, come operai della Snia. Appartenevano alla prima ondata di emigranti siciliani a Torino.

Per fare integrare meglio i propri figli, Angela vietò ai suoi familiari di parlare in dialetto; si doveva usare solo l'italiano, tanto che i suoi bambini impararono il piemontese e quasi dimenticarono completamente il siciliano...

Mio padre mi raccontava che mamma aveva un carattere molto deciso e forte e non sopportava le ingiustizie; la sua indole traspare anche dalla foto, ha occhi scuri e fieri.

Con la guerra le condizioni economiche della maggior parte della popolazione italiana diventarono terribili, non c'era il cibo per sfamare i figli ed allora Angela malediceva *“quel maledetto con la testa pelata che ci vuole tutti morti!”*.

Era molto religiosa, ma non sopportava i preti e anche su di loro si esprimeva con vivacità. Sfogava la sua rabbia persino in pubblico, senza preoccuparsi delle possibili conseguenze, senza ascoltare le proteste di suo marito che le urlava:

*“Sei matta? Con tutte le spie fasciste che ci sono va finire che ci fucilano tutti”*, ma lei alzava le spalle e non si tratteneva.

Morì presto Angela, nel 1942, a soli 40 anni, durante un devastante bombardamento alleato a Torino: una delle sue figlie era ricoverata all'ospedale per un'appendicectomia ed una bomba centrò in pieno l'ospedale. Già all'epoca c'erano le bombe intelligenti....

La sua improvvisa morte lasciò nello sconforto per molto tempo la sua famiglia, sconforto che si trasformò in rabbia anche dopo la fine della guerra. Il marito non ottenne la pensione di reversibilità ed i suoi figli non furono considerati orfani di guerra: in quegli anni la morte di una donna non era considerata importante come il decesso degli uomini; le donne difficilmente lavoravano fuori casa e quindi le famiglie non subivano danni economici!

Ora ho tra le mani una foto del 1946 di mia nonna Noemi (la figlia di Anita, nonché mamma di mia madre): ha 38 anni ed indossa il suo vestito migliore. E' stata scattata in occasione del referendum che chiamò gli italiani a scegliere tra monarchia e repubblica. Era la prima volta che votava e per questo cercò di essere più elegante possibile, voleva festeggiare in ogni modo la riconquista della libertà.

Nonostante fosse già mamma di cinque figli, non esitò a dare il suo contributo nella lotta partigiana facendo la staffetta; quando ero bambina rimanevo ore a sentire raccontare le avventure sue e delle sue amiche partigiane, con le quali, oramai anziana, passava tanti pomeriggi. Mi sembrava di vederla mentre nascondeva tra i capelli, i documenti da consegnare ai partigiani, arrotolandoli nella sua bella capigliatura fatta di onde e riccioli.

Prendeva la bicicletta ed arrivava fino alle Valli di Lanzo. Sulla strada spesso veniva fermata dai fascisti o dai tedeschi che cercavano cose sospette nel cestino della bicicletta.

Le batteva così forte il cuore che credeva che le sarebbe scoppiato...ma a nessuno di loro, per fortuna, venne mai in mente di controllare la sua folta chioma.

Tra le tantissime foto di sua nonna Olga, mia madre, quella che è piaciuta di più a mia nipote Lavinia è una bella foto allegra: la sua adorata nonna ha una capigliatura altissima (Lavinia la definisce una “cofana alla Amy Winehouse”), indossa pantaloni a zampa di elefante ed è insieme a tante altre donne



vestite da figlie dei fiori. Era il 1974, mia madre partecipava ad una manifestazione femminista con altre amiche, aveva portato anche me .lo avevo solo 4 anni e mi divertii tantissimo nel vedere quelle mamme che mi sembravano un po' matte mentre ballavano e cantavano.

*“Anche se mi avete raccontato dell’impegno della nonna, non mi sembrava reale fino a quando non ho visto queste foto”* mi dice Lavinia *“altro che vecchietta, la nonna è una forza! Tutte le nostre nonne sono state donne incredibili, chissà le nonne delle mie amiche, che belle storie avranno avuto, perché credo che ogni donna abbia una storia speciale da raccontare. “*

*Chissà se avrò anch’io una storia particolare che possa essere ricordata dopo tanto tempo, chissà quale storia potranno raccontare le mie foto tra sessant’anni “.*

Non avere fretta, sicuramente avrai anche tu una storia da raccontare e sono sicura che anche tu avrai una nipote speciale che vedendo com’eri dirà “Wow che forza che sei!”

## Silvia

Mangia il formaggino, in piedi, con il gomito appoggiato sul piano della cucina. Il grattacielo cresce, dietro la finestra del balcone, ogni giorno un piano, ogni piano un numero imprecisato di omini con caschetti gialli e tute arancioni che si affaccendano con materiali, strumenti, macchinari.

"Fa freddo" pensa rivolta agli operai del grattacielo, e subito dopo:

"Sembrano gli omini della Lego". Apre il frigo per vedere se c'è un altro formaggino da mangiare (*magari scaduto, che ai bambini non lo posso dare più*)

Ci sono mattoncini Lego dappertutto, una scia multicolore che dal pavimento della cucina prosegue lungo il corridoio (vuoto), verso il salotto (con le tende da lavare, le dita di cioccolata di Filippo ben disegnate) e la camera da letto dei figli (disordinata), si intrufola nel bagno piccolo



(non troppo pulito) e termina nella stanza da letto grande (il letto ancora da fare).

I bimbi sono entrati anche nel bagno principale, quello con la vasca idromassaggio (che non usa mai), ma niente mattoncini lì. I due lavandini però sono pieni di carte pokemon (un mistero, questo).

Non si è tolta nemmeno la giacca, sta in cucina con i tacchi, non ha pranzato. Non c'è stato tempo, l'orario continuato dovrebbe far slittare la sua pausa ma più che slittare sparisce, inghiottita da telefonate, pratiche, richieste, obiettivi.

Pazienza per i formaggini scaduti, per i mattoncini Lego, pazienza per la pausa pranzo scomparsa.

I bambini sono fuori con la nonna, dopo l'asilo li porta a casa a far merenda e al parco, anche con il freddo.

Così lei ha il tempo di mettere un po' a posto e pensare alla cena.

La cena... mentre taglia le carote le viene in mente l'elenco di clienti che ha lasciato nella borsa. Lo apre davanti a sé, *meglio ricopiarlo al pc*, prende il pc portatile dalla sua stanza (è sotto una pila di biancheria stirata il giorno prima da Fatima, con le mani umide di carote non può toccarla, così finisce tutta per terra ...accidenti, *devo ripiegare*, pensa, *perché non l'ho ritirata ieri sera?*).

Mentre la verdura cuoce al vapore (vapore, non lessa, perché si conservano più intatte le vitamine e per chi cresce è importante) si concentra su un paio di nomi da contattare. Sono clienti importanti, deve telefonare. Disturbarli mentre stanno al cantiere o in tribunale durante la giornata è

impossibile. *Ma a quest'ora...controlla sull'orologio. Saranno in studio, tranquilli, posso fargli la proposta.*

Verifica con una forchetta la consistenza delle patate (*ancora dure, lasciamole cuocere di più*) prende il telefono e fa il primo numero.

Il cliente è al bar con i colleghi a bere l'aperitivo, (*happy hour di sottofondo, Martini, Campari e patatine...tintinnio di bicchieri, musica, magari qualche bionda dalla lunghe gambe e qualche figo tutto palestrato*) può richiamare più tardi? Dice lui.

Più tardi? Vede se stessa alle prese con il passato di verdure e due cucchiaini (*bella cosa i gemelli*), la purea arancione sparsa sul pavimento..mah. Forse Enrico torna in tempo (*è fuori città per un appuntamento importante*) e seguirà lui la cena dei due cuccioli.

Ok, più tardi, risponde (*se perdo questo cliente, addio incarico*).

Mentre cerca il ragù surgelato nel congelatore (*c'era poco sale, la pasta domenica era insipida*) fa più volte il numero del secondo cliente. Sempre occupato.

Continua e continua, *repeat*, e intanto raccoglie i mattoncini sparsi lungo il corridoio, *almeno quelli*.

E deve anche correre in bagno...*da quanto non faccio la pipì?* Aveva avuto sempre gente, quel pomeriggio, due sportellisti a casa, non sostituiti, nemmeno con gli orari estesi, un disastro di persone in coda.

Ecco, con le mutande abbassate, squilla il cellulare, magari è il cliente due che richiama... ma no.

E' l'asilo. Andrea ha dimenticato sulla brandina il suo "orsetto-nanna", se non ce l'ha cade il mondo, quando è ora di dormire, dice l'educatrice. Potete passare a prenderlo? All'asilo c'è qualcuno fino alle sette. Trenta minuti.

Nessuno può andare a prenderlo...*non poteva essere il "cane-nanna" di Filippo, che anche se non c'è si addormenta uguale?*

Adesso chiamo la nonna, pensa, le dico di tenerli ancora un po', prendo la macchina (*dove l'ho parcheggiata?*) magari riesco a fare un salto all'asilo, mi sento proprio in colpa.

Immagina le urla notturne di Andrea..dei due quello che ha sempre dormito meno, accidenti (*era più piccolo di sette etti, alla nascita, è sempre stato più fragile, pulce, ha bisogno del suo orsetto-nanna*).

La nonna è già sulla strada di ritorno con i gemelli, non può fermarsi, ha un impegno imprescindibile da qualche parte.

"Guarda che faccio già tanto per te...non puoi chiedermi di più", le risponde arrabbiata.

*Non ha tutti i torti.*

Ci prova comunque. L'orsetto-nanna dimenticato sulla brandina la fa sentire in dovere di ripagare Andrea della sfortuna di essere nato per secondo, fragile e bisognoso di cure. *Non è colpa mia...ma in qualche modo forse sì.*

In piena retromarcia per uscire dal parcheggio (*ucciderei con le mie mani chi parcheggia in doppia fila in questo modo*), ecco il trillo del cellulare. Il

cliente numero 2.

Affretta la manovra, rischia di urtare la macchina parcheggiata dietro la sua, graffia quella in seconda fila (*ben gli sta*), schizza di fango un signore con il bastone (*dannata pozzanghera*) ma quando prende la linea...un desolante: *tuu... tuu...*

Si immette sulla strada, controlla che non ci siano vigili in vista (*hanno ragione pure loro, è rischioso...ma gli auricolari giacciono da tempo immemorabile nel cassetto della scrivania in banca...*) e richiama. Occupato!

Sul portone dell'asilo, ancora occupato.

Con il pupazzetto recuperato che sorride sul sedile di fianco, accelerando per non fare aspettare la nonna: occupato.

Sull'ascensore: occupato.

Mentre infila la chiave nella toppa e viene investita dalle urla disperate di Andrea a cui Filippo ha appena tirato i capelli...libero!

La nonna non si è tolta nemmeno il cappotto, le fa gesti strani. Lei le fa segno di andare pure, *tutto ok*, il cliente le fa domande che non capisce, *ma non doveva essere lei a fare una proposta?* Pare ci sia qualcosa che non va in un documento, l'estratto conto presenta inesattezze, quelli del Private avevano detto un'altra cosa...

Andrea è aggrappato alle sue ginocchia e urla con tutto il fiato che ha in gola. Filippo tira fuori la lingua e scuote la testa in fondo al corridoio con aria di sfida.

Il cliente dice: "non è meglio sentirci un'altra volta, quando è libera?". La voce di Andrea sa essere acutissima anche attraverso il telefono.

E propone: "domani alle 17,30, quando ritorno dal cantiere, può fare un salto da me?". E' fuori orario, pensa, abbondantemente fuori orario.

Ma...gli obiettivi...l'orario elastico. ..un nuovo modo di lavorare... i supermercati aperti fino alle 22.. riorganizzare l'azienda.. gli esuberanti..*non si diceva così nell'ultima riunione?*

*Domani, domani, domani... la nonna alle 18 deve andare via, bisogna vedere se Enrico può essere a casa dall'ufficio prima..*

Il cliente aspetta, adesso anche Filippo piange disperato.

Va bene, risponde lei, anche se non sa se va bene...

*Sarà contento, il direttore, no?*

Dovrà arrivare più preparata all'appuntamento, non può vendere qualcosa di nuovo se il cliente è scontento della gestione di quello che ha già...dovrà sentire i colleghi del Private, salterà il pranzo, di nuovo.

*Potrò chiedere di recuperare quando i gemelli si ammalano...pensa. Mah.*

Nessuna notizia -per ora- dal cliente *happy hour*. Sta per richiamarlo quando arriva la telefonata di Enrico: "Ma insomma, è sempre occupato! Arrivo in ritardo. Hai bisogno di qualche cosa?".

*E' possibile emigrare in Oceania? Risponde lei.*



**MAFALDA** ( che il 14 febbraio era in piazza)

Il 14 febbraio 2013 eravate anche voi a ballare, o a cercare di farlo, alle 19 in piazza Castello a Torino? No?!? Allora vi racconto un po' com'è andata.

Uniti nella volontà di dire NO alla violenza, donne ed uomini in tutto il mondo, hanno ballato insieme una coreografia di Eve Ensler creata per protestare pacificamente contro la violenza che le donne sono costrette a subire in tutto il mondo.



La musica in piazza si sentiva molto poco e le organizzatrici non si aspettavano tutto questo afflusso di persone: molte giovani donne, alcuni uomini ed anche alcune anziane vecchiette con un dettaglio rosso (un cappello, la sciarpa, i guanti o le calze). In pochissime sono riuscite a ballare seriamente la coreografia (sembra più adatta per un provino che per un flash mob) e sono state accompagnate solo nella presenza dalle altre anche se non riuscivano né a vedere né a copiare i passi (cosa che tra l'altro non è per nulla automatica neanche se si ha studiato danza).

Dal punto di vista artistico è stato un fallimento assoluto, mentre dal punto di vista della presenza e della determinazione di voler porre fine alle violenze (di qualsiasi genere esse siano) è stato un grande successo.

Per semplicità potrei approfondire il tema della danza, che conosco molto bene, ma forse è bene ricordare che violenza è anche speculare sulla salute delle donne, tagliare i servizi, chiudere gli asili, privatizzare istruzione,

assistenza, cura e devastare il territorio.

Violenza fisica, psicologica e sociale.

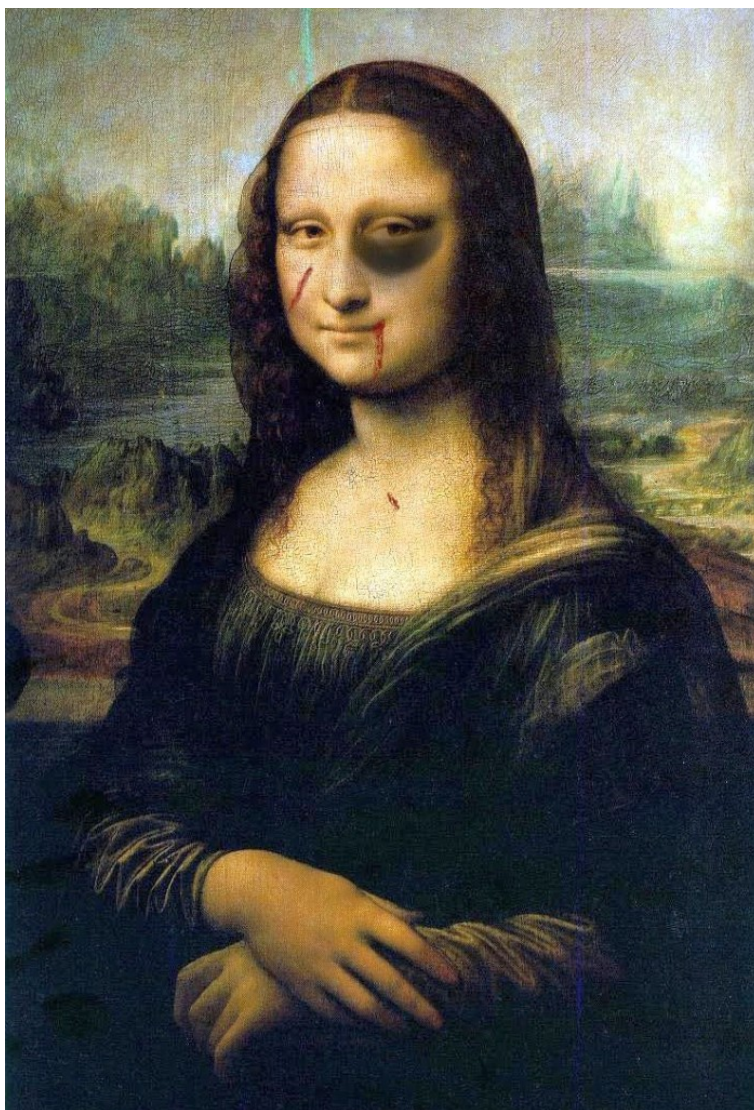
Insegniamo ai nostri figli il rispetto per gli altri e per le donne in particolare, l'uguaglianza tra uomini e donne e la loro differenza al tempo stesso.

Insegniamo la NON violenza da applicare in tutti i campi!

## Chiara

Chiara sorrideva mentre ballava insieme a tutte le altre persone, donne e uomini, che avevano raggiunto la piazza per la manifestazione. Sorrideva ed era la prima volta dopo... dopo tanto, troppo tempo. E ballando ripensava agli ultimi dieci anni della sua vita di giovane donna, a quello che fino a poco tempo fa era il suo uomo, il suo mondo.

Gli era subito sembrato "quello giusto", il principe azzurro sognato e aspettato sin da quando era bambina: bello, gentile, simpatico. Ed era innamorato di lei, la ricopriva di premure, la coccolava e viziava come una principessa. Sì, ogni tanto si arrabbiava, molto. E perdeva la pazienza, rivelando una durezza di carattere che, in fondo, lo faceva sembrare ai



suoi occhi ancora più bello, ancora più uomo. Un giorno era andato su tutte le furie perché qualcuno, al parcheggio, aveva ammaccato il paraurti della sua auto. Chiara aveva provato a sdrammatizzare: "Che sarà mai! La porti dal carrozziere e torna come nuova". Lui per tutta risposta le aveva rifilato

un sonoro ceffone. Lei era rimasta immobile, sorpresa. Poi aveva iniziato a piangere sommessamente, con lo sguardo basso, mentre lui guidava silenzioso verso casa. E gli aveva chiesto scusa: aveva sbagliato a non capire la gravità della situazione, il peso che aveva per lui. Era solo colpa sua, non sarebbe successo più.

E invece successe di nuovo tante, troppe volte. Soprattutto dopo che si erano sposati. Sempre per colpa di Chiara: una parola di troppo, la cena preparata in ritardo, la camicia non stirata bene... Perché lui la amava tanto, lavorava sodo per renderla felice, per darle la vita che aveva sempre sognato. Era lei che non era una brava moglie, che non lo capiva, che non lo accudiva come un marito merita. Chiara sapeva che era così. Ne era sicura. Per questo motivo lei non parlava con nessuno della sua storia: neanche le sue amiche avrebbero potuto capirla. Avrebbero detto: “Cosa aspetti a lasciarlo? Vattene di casa, un uomo così non ti merita! Nessuno deve permettersi di metterti le mani addosso, per nessuna ragione”.

Le sembrava di sentirle... come avrebbero potuto capire che lui l'amava, che ogni volta si pentiva di averla picchiata, tornava a casa con un regalo, un mazzo di fiori o la portava a cena in un bel ristorante. La colpa era solo sua: era lei che era inadeguata. Ma sarebbe cambiata, ce l'avrebbe messa tutta.

Fu invece lui a cambiare lei, a cambiare il suo viso, rompendole il naso con un pugno. L'ultimo. Forse era meglio parlarne con le amiche. Forse avrebbero saputo meglio di lei cosa fare. Forse non era tutta colpa sua....

Chiara ballava e saltava felice, insieme a un miliardo di altre persone nel mondo, al flash mob One Billion Rising, contro la violenza sulle donne.

Era in una città che stava iniziando a conoscere, con gente che le voleva bene davvero. E aveva capito che l'amore è soprattutto rispetto.

*Coordinamento Donne FISAC CGIL Piemonte*